

La terminologia medica: interferenze fonetiche tra italiano e romeno e i falsi amici / Medical Terminology: Phonetic Interferences between Italian and Romanian and False Friends

Anamaria Milonean

Our research aims at illustrating the importance of being familiar with 'false friends' in terms of phonetic interferences between Italian and Romanian, particularly in medical terminology. Building on some morphological and phonetic characteristics of the two languages and the word-stress typology, the paper provides, on the one hand, a categorisation of the linguistic forms adjacent to the area of interest, and investigates, on the other hand, the teaching and learning techniques that can facilitate the correct pronunciation of some lexemes specific to the Italian medical language by a Romanian speaker.

false friends; phonetics; morphology; medical terminology; word stress.

Il presente elaborato si propone di passare in rassegna alcuni aspetti linguistici che rappresentano spunti di riflessione per una ricerca più approfondita sulle interferenze fonetico-lessicali tra il linguaggio medico italiano e quello romeno e mette in risalto alcuni falsi amici a livello morfologico e fonetico, riguardanti soprattutto le categorie dei nomi e degli aggettivi, gli eponimi e le abbreviazioni.

Il *linguaggio settoriale o speciale*¹ (a volte designato anche con il sintagma *lingua settoriale*), utilizzato in ambito specialistico (tecnico, scientifico ecc.), rappresenta una «varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da

¹ Serianni (2005, p.13) ribadisce il fatto che i due termini, *settoriale* e *speciale*, vengono utilizzati di solito come equivalenti.

una sfera di attività specialistici, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua (...), per soddisfare i bisogni comunicativi (...) di quel settore specialistico» (Cortelazzo, 1990, p.5).

Infatti, il linguaggio settoriale, chiamato da alcuni linguisti anche *tecnoletto* o *microlingua*, è un linguaggio utilizzato in determinati settori specialistici e caratterizzato da una terminologia tecnica che spesso si discosta dal lessico comune o lo usa in accezioni particolari.

Tanto nel campo delle scienze umane, quanto in quello delle scienze esatte, il tecnoletto viene usato, da un lato, nella comunicazione pratica e, dall'altro, nella comunicazione tecnico-scientifica.

Il linguaggio medico appartiene alla categoria dei linguaggi settoriali in quanto a) viene usato nel settore medico-infermieristico, b) ha una terminologia tecnica specifica, c) rappresenta lo strumento di comunicazione di un gruppo ristretto di parlanti. Secondo Luca Serianni (2005, pp. 113-114), quello che dà spessore e specificità al linguaggio medico non sono le sue caratteristiche sintattiche o l'organizzazione testuale, ma il lessico, se non addirittura «un tratto lessicale: il ricorso a tecnicismi² di vario tipo» e «la proliferazione terminologica».

Ci sono diverse tipologie del linguaggio medico, con sottocategorie abbastanza sovrapponibili, di cui riportiamo, di seguito, una più vecchia e una più recente. Secondo Mirella Magris (1992), quando si parla di linguaggio medico si pensa piuttosto a un *linguaggio tecnico-scientifico* o a un *linguaggio clinico*. Dzuganova (2019) propone una classificazione tripartita, parlando di un linguaggio *tecnico* (specifico degli articoli e dei libri di medicina), di un linguaggio *semi-tecnico* (usato nella comunicazione tra i medici) e di un linguaggio *non-tecnico* (colloquiale), impegnato nella comunicazione medico-paziente, farmacista-cliente.

Serianni (2005, p.128) accosta ai tecnicismi specifici la categoria dei *tecnicismi collaterali*, «legati non a effettive necessità comunicative bensì all'opportunità di adoperare un registro elevato, distinto dal linguaggio comune», che nasce da esigenze stilistiche o sociolinguistiche e non necessariamente denotative. Non si tratta solo di tecnicismi lessicali, ma anche di un uso specifico della sintassi, di varie particolarità morfologiche degli aggettivi (proliferazione degli aggettivi di relazione), dei verbi, degli articoli e delle preposizioni³.

² Serianni offre una classifica dei tecnicismi del linguaggio medico dal punto di vista storico e in sincronia. A livello sincronico, i tecnicismi vengono classificati secondo il criterio semantico, secondo il criterio formale e in base al loro utilizzo sociolinguistico. Dal punto di vista semantico, si può parlare di tecnicismi dell'anatomia, della fisiologia, della patologia, delle scienze connesse alla medicina ecc. Per quanto riguarda la loro forma, i tecnicismi sono parole monorematiche (di solito opache per il destinatario non specialista), monorematiche analizzabili e polirematiche. A queste categorie si aggiungono le variazioni diafasiche dovute al contesto d'uso (comunicazione medico-medico, per esempio) (cfr. Serianni, 2005, pp.121-127).

³ Per approfondire l'argomento, cfr. Serianni (2005, pp.139-159).

Metterò in evidenza, nel capitolo successivo, le principali tappe dell'evoluzione storica del linguaggio medico e mi soffermerò, di seguito, su alcuni aspetti linguistici che potrebbero mettere in difficoltà un madrelingua romeno durante il processo di apprendimento della lingua italiana per ciò che concerne il lessico della medicina a livello fonetico e morfologico.

1. Il lessico della medicina – brevi accenni storico-etimologici

Il greco è la lingua delle origini della medicina, la lingua di Ippocrate (sec. V-IV a.Cr.), il primo ad aver stabilito la medicina come professione. L'importanza della cultura e della lingua greca per la cultura dell'Impero Romano e per il latino va vista tanto come un processo dal basso, favorito dall'arrivo a Roma di popolazioni orientali che portano con esse vocaboli della lingua greca parlata, quanto dall'alto, tramite la penetrazione nel latino di concetti e di vocaboli della scienza, della «conquista del pensiero greco» (cfr. Migliorini, 2019, pp. 44-48).

L'evoluzione della lingua della medicina segue la sua strada con le traduzioni fatte, nell'epoca classica, dal greco al latino, nelle quali i termini medici (tecnicismi specifici) rappresentano, il più delle volte, adattamenti o calchi. Dal greco al latino, e poi al volgare, questi termini hanno avuto una fortuna diversa e un percorso variabile, e la maggior parte dei grecismi medici sono di formazione moderna, ma quasi sempre seguendo il modello di derivazione del greco classico, ovvero il primo elemento nella composizione è quello specifico, poi si aggiunge l'elemento generico – e.g. *fleboclisi*, *flebotomia* ecc. (cfr. Serianni, 2005, pp.167-170).

Sebbene i medici arabi abbiano dato un vasto contributo alla medicina nel periodo del Basso Medioevo, i termini medici di provenienza araba sono pochi⁴. Diverso risulta invece il contributo del francese, il cui influsso sulla lingua medica italiana è notevole dal Settecento al Novecento. La maggior parte dei tecnicismi medici ereditati dal francese sono *xeno-latinismi* e *xeno-grecismi*, ovvero termini creati per mezzo di parole latine o greche; di questi, ai prestiti non adattati⁵ è destinato solo uno spazio molto ristretto (cfr. Serianni, 2005, pp.180-182).

Il XX-esimo e il XXI-esimo secolo vedono una costante espansione dei termini medici inglesi, dovuta, da un lato, allo sviluppo della ricerca medica statunitense e, dall'altro, all'esigenza di inserire le ricerche mediche nel circuito internazionale, con la derivante scelta, da parte degli scienziati, di pubblicare i loro contributi in lingua inglese⁶.

⁴ Per il breve elenco dei termini arabi (*nuca*, *sciropo*, *zafferano* ecc.), si confronti Migliorini (2019, pp.175, 224-225), Serianni (2005, p.174).

⁵ Un prestito del genere è la parola *bisturi*, francesismo la cui pronuncia è tuttavia sdrucchiola, in italiano, mentre in romeno si mantiene l'accento sull'ultima sillaba, come in francese (*bisturi*).

⁶ Serianni (2005, pp.185-187) distingue cinque categorie di anglicismi presenti oggi nel lessico italiano: a) generici o occasionali, che possono essere facilmente sostituiti con parole italiane (*screening*, *borderline*, *patch*

Allo stesso tempo, la lingua della medicina continua oggi a recuperare parole latine e greche, soprattutto per creare parole composte. Questi termini greci e latini entrano, però, nella lingua della medicina per mezzo dell'inglese, il che spiega anche il fenomeno di anglicizzazione delle parole greco-latine.

Per quanto riguarda le parole di origine greca o latina⁷, il lessico medico italiano contemporaneo contiene: parole con forma originale, ossia espressioni o terminologia mantenute per tradizione accademica (*per vias naturales*, *bacillus coli* ecc.), parole parzialmente adattate (*oculo-rinite*) e parole completamente adattate (*arthritis-artritis-artrite*; *phlebitis-flebitis-flebite*).

Come accennato all'inizio, l'obiettivo di questa ricerca è di attirare l'attenzione sul fenomeno dei falsi amici, nell'ambito della terminologia medica, tra due lingue sorelle come l'italiano e il romeno, a livello fonetico, morfologico, degli eponimi e delle abbreviazioni, vere e proprie sfide nel processo di apprendimento dell'italiano da parte di un madrelingua romeno.

2. La morfologia e i falsi amici

Viene chiamato *falso amico* la parola o la frase che ha grafia o pronuncia uguali o molto simili in due lingue, ma significati diversi, fenomeno presente soprattutto nel caso di lingue imparentate, come l'italiano e il romeno. A questa accezione classica del fenomeno della falsa amicizia linguistica può essere affiancata, a mio avviso, una forma di falsa amicizia che riguarda la pronuncia di alcuni termini medici e la scelta giusta della categoria grammaticale del genere.

Un primo aspetto da evidenziare è la terminazione in *-a* di alcuni termini italiani, come *battericida*, *genoma*, *carcinoma* ecc. Nonostante la trasparenza semantica dei termini sia molto alta e il genere identico (in romeno, gli equivalenti sono *bactericid*, *genom*, *carcinom*), per un apprendente principiante della lingua italiana, la terminazione *-a* è ascrivibile alla categoria dei nomi femminili, il che potrebbe dunque portare a una scelta sbagliata dell'articolo (*una/la battericida* invece di *un/il battericida*).

Un secondo aspetto concerne la differenza di genere grammaticale. Una classe numerosa di termini medici appartiene alla categoria del maschile, in italiano (*il batterio*, *l'enzima*, *il gene*, *il colera*), mentre in romeno le parole sono femminili (*bacteria*, *enzima*, *gena*, *holera*). In questo contesto, cade di solito nella trappola dell'equivalenza del genere grammaticale chi fa la traduzione dei termini dal romeno all'italiano, offrendo varianti errate come *la batteria*, *un'enzima*, *la colera*.

ecc.); b) relativi alla patologia (*stress*, *shock*); c) relativi alla chirurgia (*stent*, *by-pass*); d) relativi alla diagnostica (*breath-test*, *wash-out*); e) di ambito biologico (*spike*, *underfilling*, *overfilling*).

⁷ Siccome l'obiettivo dell'elaborato è di evidenziare le interferenze della terminologia medica tra italiano e romeno a livello fonetico e morfologico, mi soffermerò su questa categoria di termini, lasciando in disparte il fenomeno del prestito degli anglicismi.

Non manca, d'altronde, il fenomeno contrario, con parole tipo *la sindrome*⁸, che in italiano è femminile, mentre in romeno è un nome maschile⁹, per cui, nella prima fase di apprendimento dell'italiano, uno studente tradurrebbe la parola *sindrom* piuttosto con un equivalente maschile: *il sindrome*. Lo stesso fenomeno è rintracciabile anche nella coppia *la COVID - COVIDUL*, nel caso della quale, data la forma dell'acronimo, il romeno poteva scegliere solo la categoria del maschile, essendo il femminile del tutto inaccettabile. Tuttavia, per la parola italiana *COVID*, va fatta una discussione a parte, visto che la forma femminile è stata subito raddoppiata nell'uso dalla forma maschile *il COVID*. Siccome COVID-19 è, infatti, la malattia da coronavirus e non il virus (SARS-COV-2), le pubblicazioni scientifiche hanno scelto sin dall'inizio la forma femminile (pensando all'iperonimo *malattia*). Il parlante comune, invece, per la sonorità della parola e per la terminazione in consonante, ha inserito subito il termine nella categoria dei nomi maschili (*il COVID*) e, data la sua rapida espansione nell'uso corrente e la prevalenza sul termine femminile *la COVID*, è stato accettato dall'Accademia della Crusca¹⁰ e lo ritroviamo nei vocabolari della lingua italiana accanto alla forma femminile (scientifica).

Il terzo e l'ultimo aspetto morfologico, su cui vorrei soffermarmi in questo elaborato, riguarda la suffissazione di alcuni tecnicismi medici. Prenderò in esame solo tre suffissi dell'italiano: *-ico*, *-ite* e *-ivo*, molto prolifici nel campo della terminologia medica. Il suffisso aggettivale *-ico* è rintracciabile anche in una classe di derivati della lingua romena, con la forma *-ic*. Dunque, alcuni termini medici di questa categoria non presuppongono nessuna difficoltà durante il processo traduttivo: *difterico - difteric*, *serico - seric*, *calorico - caloric* ecc. Una seconda classe, invece, è rappresentata da parole che in italiano ricevono il suffisso *-ico*, il quale prende invece la forma *-ian*, in romeno: *batterico - bacterian*, *coronarico - coronarian*, e anche in questo caso l'errore compare di solito nella traduzione dal romeno all'italiano, con forme tipo *coronariano* o *batteriano*. Nella stessa categoria potremmo introdurre anche l'equivalenza sbagliata di parole come *infecțios - infezioso* (invece di *infettivo*), fenomeno dovuto alla presenza del suffisso *-oso* anche in italiano (ma non specifico dei termini medici). Il suffisso italiano *-ite*, presente in termini medici che indicano una patologia acuta di un organo, è rintracciabile in molte parole romene (*enterocolită, gastrită, laringită* ecc.), ma non è specifico di tutti i termini della lingua romena equivalenti delle varie denominazioni italiane di questa categoria. Perciò, il romeno registra anche parole terminanti in *-ie*, come *pneumonie* e *difterie*, nel cui caso si deve tener conto, di nuovo, del fenomeno dei falsi amici, evitando di equivalere i termini romeni con le forme italiane *pneumonia*¹¹ o *difteria*, invece di *polmonite* e *difterite*.

⁸ Termine che, per influenza dell'inglese, conosce oggi anche la grafia *syndrome*.

⁹ Come *ulcera* (it.) - *ulcer* (ro.).

¹⁰ Per approfondire, si veda <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/il-covid19-o-la-covid19/2787>, consultato il 28 maggio 2024.

¹¹ Sebbene appaia nei dizionari della lingua italiana, *pneumonia* è registrata come voce rara e non si usa nel linguaggio quotidiano. (cfr. Zingarelli, 2008, p.1692)

3. Difficoltà fonetiche

La maggior parte delle difficoltà nell'apprendimento della lingua italiana da parte di un romeno (e non solo a livello principiante) sono dovute all'accentuazione di molti termini medici su sillabe diverse.

Per capire a fondo la differenza di accentuazione tra italiano e romeno dobbiamo fare qualche passo indietro sulla strada dell'etimologia dei termini medici presi in esame. Si nota così che, di solito, le parole provenienti dal latino sono parole *piane* o *parossitone* (l'accento cade sulla penultima sillaba), mentre quelle che provengono dal greco sono *sdrucchiole* o *proparossitone* (l'accento cade sulla terzultima sillaba).

La doppia etimologia (greca e latina) di alcuni termini medici italiani spiega infatti anche la loro doppia pronuncia. Parole tipo *edema*, *faringeo*, *fimosi*, *perone* vengono pronunciate in italiano tanto come parole piane (risalenti a un etimo latino), quanto come parole sdrucchiole (risalenti all'etimo greco¹²). Questa seconda categoria, dal carattere più arcaizzante, è preferita dai medici¹³ in quanto conferisce al loro linguaggio prestigio sociale, differenziandolo dalla pronuncia della lingua comune¹⁴.

Questo fenomeno della doppia etimologia sta anche all'origine della differenza di pronuncia di alcuni termini medici in italiano e in romeno. Parole italiane come *diagnosi* e *prognosi*¹⁵, provenienti dal greco, che portano l'accento sulla terzultima sillaba, vengono pronunciate in romeno come parole piane¹⁶: *diagnoză*, *prognoză*¹⁷. Il fenomeno è uguale in alcune parole sdrucchiole in italiano, tipo *antidoto*, *encefalo*, *endocrino*, *esofago*, *microbo*, *omeostasi*, *patogeno*, *sindrome*, che sono piane o tronche in romeno: *antidot*, *encefal*, *endocrin*, *esofag*, *microb*, *homeostază*, *patogen*, *sindrom*.

Un importante ruolo nell'arricchimento della lingua della medicina assumono, soprattutto a partire dall'Ottocento, gli eponimi, ossia nomi propri che rappresentano la base di derivazione di nuove parole. Le denominazioni eponime sono, di solito, unità linguistiche in cui un nome generico viene accompagnato dal nome di uno scienziato, che si riferisce alla patologia, alla clinica, all'anatomia, alla terapia (*morbo di Basedow*, *riflesso di Landau*, *il dotto di Wirsung* ecc.), riducendosi a volte, per metonimia, al nome

¹² «La doppia pronuncia di queste voci mediche, e di molte altre, non costituisce errore: è dovuta al fatto che hanno una doppia origine. Nascono cioè dal greco ma sono giunte a noi attraverso il latino o attraverso una forma latinizzata; e nel passaggio l'accento si è modificato per le leggi fonetiche che sono proprie dell'una e dell'altra lingua.» <https://dizionari.corriere.it/dizionario-si-dice/S/sclerosi.shtml>, consultato il 20 maggio 2024.

¹³ Tuttavia, Luca Serianni (2005) sostiene la pronuncia latina di questi termini, considerando il latino un «patrimonio culturale condiviso».

¹⁴ Per la stessa ragione medici e farmacisti romeni pronunciano sbagliatamente come sdrucchiola la parola *capsula*, al posto della variante piana, corretta, *capsula*.

¹⁵ La pronuncia è invece identica nelle parole *artrosi* (it.) - *artroză* (ro.), visto che in entrambe le lingue il punto di partenza è il latino.

¹⁶ La stessa cosa succede anche nel caso di parole italiane come *cellula*, *fistula* e *valvola*, provenienti dal latino, ma con una pronuncia simile ai termini greci, i cui equivalenti in romeno sono parole piane: *celulă*, *fistulă* e *valvulă*.

¹⁷ La stragrande maggioranza di termini medici romeni provengono dal francese e sono risalenti a etimi latini.

proprio (*un Basedow, un Wirsung*). Ci sono poi i deonomastici, cioè parole derivate da un sostantivo proprio (*pastorizzare, cesareo, ippocratico*). (cfr. Serianni, 2005, pp. 209-212)

Rispetto all'italiano, il romeno registra una pronuncia diversa nel caso di alcuni nomi propri. Per ciò che concerne l'onomastica medica abbiamo, da un lato, la categoria dei nomi propri classici (*Ippocrate*) e, da un altro lato, i nomi moderni (*Basedow, Alzheimer*), sia che vengano mantenuti come tali nella denominazione di certe malattie o nelle nozioni anatomiche, sia che diventino eponimi (cfr. Van Hoof, 1998).

Il nome *Ippocrate* ha una pronuncia proparossitona in italiano, mentre in romeno la parola è parossitona. Nel panorama dei nomi propri e degli eponimi moderni, la pronuncia registra differenze dall'italiano al romeno e, a volte, conosce addirittura più varianti nella stessa lingua. Per esempio, *Basedow* viene pronunciato in italiano come parola sdrucciola o tronca, a volte con influssi dell'inglese, mentre in romeno la parola è sdrucciola. La parola *Alzheimer* è proparossitona in romeno (come nella lingua di origine), ma è parossitona in italiano.

La pronuncia dei nomi propri non rispetta norme precise e lo stesso nome può avere varianti diverse di pronuncia che derivano dalle consuetudini dei parlanti (tendenze di pronuncia specifiche di un ceto sociale, di un periodo¹⁸, capacità di pronunciare parole di altre lingue, influenza di una lingua straniera – l'inglese, oggi, come lingua franca), ed è dunque necessario confrontare, in qualsiasi lingua, i dizionari e le norme fonetiche.

4. Acronimi

L'uso degli acronimi e delle abbreviazioni nel linguaggio medico è di stampo recente (la seconda metà del Novecento) ed è destinato piuttosto alla comunicazione medico-medico (o altri specialisti del settore), data la sua oscurità semantica per i non specialisti.

Gli acronimi appaiono nei referti medici, nei verbali di pronto soccorso, nelle pubblicazioni della ricerca medica, dove ritroviamo, a volte, anche sigle delle associazioni professionali o sindacali del settore. Nei testi di divulgazione, rivolti al grande pubblico, le sigle sono meno usate e vengono sciolte per facilitare la comprensione del messaggio.

Per quanto riguarda la loro struttura, sono poche le sigle che riproducono l'ordine delle parole dei sintagmi italiani (*SNC* - *sistema nervoso centrale*; *EKG* - *elettrocardiogramma*). Un grande numero di sigle hanno invece la struttura delle sigle inglesi: *AIDS* (invece di *SIDA*), *HDL* o *LDL* (per il *colesterolo*) ecc. (cfr. Serianni, 2005, pp. 213-215).

¹⁸ Parlando dell'attuale tendenza di pronunciare il nome proprio *Padoan* come parola proparossitona, il linguista Paolo d'Achille conclude un interessante articolo apparso sul sito dell'Accademia della Crusca con la seguente affermazione: «se l'accentazione *Padoàn* ha dalla sua la storia, ed è certo da considerare corretta, la pronuncia *Pàdoan* risulta in sintonia con certe tendenze attuali dell'italiano e, almeno con riferimento al ministro che l'ha fatta propria, sembra senz'altro da accettare». (<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/p%C3%A0doan-o-pado%C3%A0n/934>, consultato il 23 marzo 2024).

Nel caso delle sigle del linguaggio medico, le differenze tra italiano e romeno sono rintracciabili sempre nel rapporto che una lingua o l'altra ha con l'inglese. Notiamo che non esiste una regola valida in entrambe le lingue e, a volte, una sigla che in italiano rispetta la struttura sintattica della lingua (*TAC - tomografia assiale computerizzata*), in romeno mantiene la struttura dell'inglese (*CT - tomografie computerizatã*), e viceversa, quando le sigle seguono la sintassi della lingua romena (*ADN - acid dezoxiribonucleic* - it. *acido desossiribonucleico*, *FBI - fibrozã pulmonarã idiopaticã* - it. *fibrosi polmonare idiopatica*), in italiano si usano le sigle prese in prestito dall'inglese (*DNA*¹⁹, *IFB*).

Per concludere, attiriamo l'attenzione sulla parola *malinconia*, un altro possibile falso amico per un romeno apprendente di lingua italiana. Il termine richiama infatti l'antica storia della medicina, quando tutto girava intorno ai quattro umori (flegma, sangue, bile nera e bile gialla), e deriva dalla parola greca *melancholia*, composta di *mélas* ("nero") e *cholé* ("bile").

Il latino ha ereditato la parola *melancholia* dal greco con la stessa forma, ma l'italiano ha preferito la forma semidotta *malinconia*, creata per influsso di *male*. Questo termine indicante all'inizio un disturbo psichico è diventato una voce del linguaggio comune²⁰, con il senso di «stato d'animo di delicata tristezza, di vaga e intima mestizia» (Zingarelli, 2008, p. 1301).

Come tecnicismo della psichiatria e della psicologia, l'italiano conserva invece tutt'oggi la parola *melancolia* (o *melanconia*), con il senso di «stato patologico di tristezza, pessimismo, sfiducia o avvilitamento, senza una causa apparente adeguata, che rappresenta una delle fasi della psicosi maniaco-depressiva» (Zingarelli, 2008, p.1301).

La lingua romena registra, però, solo il termine di origine greca *melancolia*, motivo per cui, nella traduzione dal romeno all'italiano, si potrebbe facilmente offrire un equivalente sbagliato, ovvero il falso amico *melancolia*.

Omografi, però non omofoni, i falsi amici nella pronuncia creano spesso difficoltà ai romeni che imparano la lingua italiana, prima di di tutto per la fiducia che si dà, come a qualsiasi amico, d'altronde, alle parole di una lingua imparentata alla lingua madre. In alcuni casi, i falsi amici sono parole che, nonostante avessero la stessa radice, hanno avuto un percorso linguistico differente. In altri, invece, parole con radici diverse hanno subito trasformazioni che le hanno rese simili nella pronuncia. Poi, ci sono le parole prese in prestito, che hanno assunto un significato leggermente diverso. Tutti falsi amici, da conoscere e da approfondire per non creare equivoci durante la comunicazione.

Temiamo, dunque, le false amicizie anche nel campo della linguistica!

¹⁹ Un falso amico che, nella trasposizione da una lingua all'altra, potrebbe creare una grossa confusione (e anche ilarità), dato che, per un romeno, la sigla *DNA* fa subito pensare alla *Direzione Nazionale Anticorruzione*.

²⁰ Come, d'altronde, un altro termine di origine greca che indica sempre uno stato d'anima: *la nostalgia*, un tecnicismo medico alle origini, composto di *nostos* ("tornare indietro") e *algos* ("dolore"), il quale segue lo stesso percorso di detecnizzazione di *melancholia*.

Bibliografia

- Cortelazzo, Michele (1990). *Lingue speciali: la dimensione verticale*. Padova: Unipress.
- D'Achille, Paolo (2015). *Pàdoan o Padoàn? Come si pronunciano i cognomi*, <https://www.linkiesta.it/2015/01/padoan-o-padoan-come-si-pronunciano-i-cognomi/>, consultato il 23 marzo 2024.
- Džuganová, Božena (2019). Medical Language - A Unique Linguistic Phenomenon, *JAHHR*, 10 (19), 129-145.
- Magris, Marella (1992). *La traduzione del linguaggio medico: analisi contrastiva di testi in lingua italiana, inglese e tedesca*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.
- Migliorini, Bruno (2019). *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani.
- Serianni, Luca (2005). *Un treno di sintomi*. Milano: Garzanti.
- Van Hoof, Henri (1998). The Language of Medicine: A Comparative Ministudy of French and English. *Translation and Medicine*, ed. Henry Fischbach. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 49- 65.
- Zingarelli, Nicola (2008). *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

Sitografia

- <https://accademiadellacrusca.it/>
- <https://dizionari.corriere.it/dizionario-si-dice/S/sclerosi.shtml>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/>

Anamaria Milonean, PhD, is a lecturer at Babeş-Bolyai University. Her research has followed several paths subsumed within the broad areas of text linguistics, semiotics and translation studies, and has resulted in a single author book and more than 20 articles and studies, published in national or international indexed journals. These are mainly dealing with the translation process (interlinguistics, intersemiotics) and the role the theoretical linguistics plays in teaching various AML-specific subjects. (anamaria.milonean@ubbcluj.ro)